Un passo indietro alla sessione di ieri Craxi ripropone la proporzionale corretta e delegittima il ruolo della commissione: «Consultiamo subito la Camera e il Senato»

Il leader referendario: «Facciamo presto oppure andiamo a votare ad aprile» D'Alema: «Un accordo di governo dovrebbe avere al primo posto la legge elettorale»

Bicamerale, l'ombra del referendum

Segni «spara» su Martinazzoli, Bossi vuole l'uninominale secco

Girandola di posizioni alla Bicamerale. Craxi difende la proporzionale e propone di rimandare la legge elettorale alle Camere. Segni liquida Martinazzoli e sollecita i referendum ad aprile. Bossi sposa l'uninominale maggioritario secco. Occhetto rileva l'impasse: «Se non si sblocca, si vada ai referendum». D'Alema collega accordo di governo e riforma; consensi da Vizzini, Manca, Capria e Macaluso.

FABIO INWINKL

ROMA «Se i costituenti si fossero comportati in questo modo, l'Italia non avrebbe mai avuto una Costituzione». Occhetto «fotografa» così gli sviluppi del dibattito alla Bicamerale dopo gli interventi di Craxi e di Segni. «Sembrava che l'accordo sulla legge elettorale fosse più vicino – osserva il segretario del Pds all'uscita dalla Sala della Lupa – evidentemente è entrato in campo il balletto degli interessi di parte. A questo punto, se non si raggiunge un'intesa sul terreno della nostra proposta, non c'è altra via che quella dei referendum». Cosa è successo alla commissione De Mita per far ritenere così ristretti i margini di un'intesa?

Segni ha liquidato senza mezzi termini l'intervento pronunciato il giorno prima da Martinazzoli: «Ha fatto un discorso che avrebbe fatto al suo posto Forlani. È la difesa del vecchio sistema, e dei vecchi partiti Ne sono rimasto deluso e ne prendo atto». Se il segretario dc è rimasto su posizioni incerte e interlocutorie, il leader referendario ha un motivo di più per riproporre a tutto tondo la sua linea. Certo, La riforma se si fa, si deve fare in Parlamento: «Assurda l'accusa di antiparlamentarismo che ci viene mossa, siamo noi ad aver sollecitato, col patto 9 giugno, le riforme in Parlamento. Il discredito viene dall'inconcludenza di anni». Ma oggi l'urgenza delle decisioni è nei fatti. «Se il Parlamento non riesce a decidere, e constato che ci sono delle difficoltà – aggiunge Segni – non resta che seguire la strada dei referendum». E sollecita, per non perdere altro tempo, anche la data della consultazione popolare: la prima domenica dopo la metà di aprile, ovvero la data più ravvicinata in base alla legge. Dopo il voto, la Bicamerale potrà riprendere utilmente i suoi lavori sulle regole elettorali.

Segni intransigente, insomma. «Quanta spocchia, non gli rispondo neanche», dirà più tardi un Martinazzoli visibilmente irritato. Ma il segretario, oltre a Segni, sembra che abbia deluso anche altri nello Scudocrociato: e rimanda la partenza per un convegno internazionale dc in Grecia per convocare i rappresentanti del suo partito alla Bicamerale ad una riunione serale chiarificatrice. E Craxi? Il leader del garofano lancia una proposta, per così dire, operativa. «Noi dovremmo rimettere – ecco il punto – una decisione alle assemblee, non si cambia un principio, una tradizione, un sistema senza una riflessione *ed un voto sincero, libero e* convinto di tutti i parlamentari». Il principio è quello della proporzionale, e «non si taglia a fette come i salami». Correzione con elementi maggioritari sì, ma non si passa da un sistema all'altro. Craxi rinvia dunque alle Camere, allo scopo di svuotare il ruolo della commissione De Mita e del suo presidente e di stoppare l'iniziativa di Occhetto per un'intesa. Ci si mette anche Bossi che, fatti i suoi calcoli in Padania, annuncia di sposare *il sistema maggioritario uninominale* secco, all'inglese. Un sostegno a Segni? Di sicuro, uno spostamento del baricentro del confronto verso la posizione referendaria (che punta ad un maggiortario corretto). Pannella esulta: «È il maggior evento politico, forse storico, di questa legislatura. Una scelta di sviluppo democratico della Lega Nord».

Va e viene, nel corso della densa giornata, il fantasma del presidenzialismo. Se Craxi riconosce di averlo dovuto abbandonare, il repubblicano Antonio Maccanico recupera la proposta congressuale lamalfiana dell'elezione diretta del premier per abbinarla a un meccanismo proporzionale. Augusto Barbera la definisce «una riforma pericolosa perchè introdurrebbe in Italia quello che era il modello della Repubblica di Weimar». E un altro esponente del Pds, Franco Bassanini, denuncia questa *ipotesi come «nuovo cavallo di* troia del proporzionalismo», rilancia la tesi di una repubblica neoparlamentare, insiste perchè la commissione arrivi presto ad un ordine del giorno di sintesi dei suoi lavori. Se Diego Novelli della Rete, fieramente antireferendario, sollecita di procedere «per stralci» di materie, De Mita ripete che all'inizio del '93 la commissione sarà in condizione di formulare un testo sulla nuova legge elettorale. Nessuna delegittimazione, insomma, anche perchè «nes*suno può pretendere di decidere da solo*».

Pietro Scoppola, garante del patto referendario, introduce una nota di pragmatismo «Segni – osserva – ha fatto bene ad alzare la soglia di un'intesa: il rischio di uno scivolamento verso compromessi di basso profilo è reale. Ma non ha escluso una soluzione in Parlamento. Questa soluzione va ricercata». Conclude Scoppola: «Il comitato 9 giugno potrebbe, a mio avviso, fornire una concreta indicazione in positivo» Allarga l'orizzonte Massimo D'Alema: «È evidente che un eventuale accordo di governo dovrebbe partire dal capitolo della riforma della legge elettorale». Il capogruppo del Pds a Montecitorio, a scanso di equivoci, precisa che attualmente sulla riforma non c'è nessun accordo tra Dc, Pds e Psi «e pare anche difficile che si possa raggiungere, per cui il referendum resta lo sbocco più probabile». Nessun papocchio, insomma, anzi, un accordo di governo «dovrebbe comprendere intese su altre questioni molto impegnative, come ad esempio la questione sociale e la situazione economica». La valutazione di D'Alema solleva consensi. Carlo Vizzini, segretario del Psdi, lo invita a passare dalle dichiarazioni disponibilità ai fatti concreti. Il socialista Enrico Manca parla di «un contributo di chiarificazione a un dibattito politico impantanato nelle nebbie» e sulla stessa lunghezza d'onda è Nicola Capria, della segreteria del Psi: «Il problema di una ricomposizione della sinistra deve uscire dall'ambito delle tavole rotonde e divenire politica reale. La legge elettorale è uno dei problemi prioritari». Emanuele Macaluso, infine, definisce «politicamente essenziale raggiungere oggi un'intesa sulla legge elettorale per dare a un futuro governo un indirizzo sul domani delle istituzioni».

Segni accusa: «Martinazzoli ha fatto un discorso degno di Forlani» E Mino replica: «Quanta spocchia non rispondo»

Craxi: «Il sistema elettorale non si taglia a fette come i salami Non possiamo passare così a un metodo nuovo»

Giorgio Macciotta

Regione Sardegna eletto Cabras (Psi) Il Pds si divide

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Questa volta non è un contrasto tra aree politiche o tra centro e periferia, ma un vero conflitto «istituzionale» nella Quercia sarda: da una parte il partito dall'altra il gruppo consiliare. Un conflitto che è esploso, in modo clamoroso ed improvviso, l'altra sera nell'aula del Consiglio regionale C'era da eleggere il presidente della giunta regionale, dopo il parziale fallimento delle trattative per il governo di «grande coalizione» e le conseguenti dimissioni del presidente socialista Antonello Cabras. Nessun candidato ufficiale, fino a qualche ora prima del voto, poi Cabras ha deciso all'improvviso di ripresentarsi nonostante la trattativa sulla giunta fosse ancora in alto mare. Dc, Psi, Psdi e Pri hanno deciso di votarlo ugualmente, il Pds si è spaccato «Senza l'accordo complessivo, non se ne fa niente», ha ripetuto il segretario regionale Giorgio Macciotta. Ma il gruppo consiliare ha deciso «autonomamente», a maggioranza, di far confluire i propri voti sul candidato del «governissimo» Risultato: Antonello Cabras è stato rieletto *alla guida della Regione* Con con una maggioranza «numerica» più forte di quella ottenuta nella precedente elezione (52 voti contro 45), ma politicamente più debole: ieri sera, infatti, la direzione regionale del Pds ha fatto sapere al presidente socialista che non esistevano e non esistono ancora le condizioni per avere il sostegno ufficiale dei democratici di sinistra.

Ad una crisi regionale, sempre in alto mare, si sovrappone insomma la crisi del Pds, che rischia di condizionare la stessa campagna congressuale (la Quercia sarda terrà la sua seconda assise all'inizio del nuovo anno) Ieri a tarda sera era ancora in corso la riunione della direzione regionale, convocata dal segretario Macciotta, per un «chiarimento», dopo il voto «incriminato» in Consiglio regionale La posizione assunta dal gruppo consiliare è stata criticata, anche duramente, in numerosi interventi. In particolare è stato presentato un ordine del giorno che rimarca il contrasto tra il voto *dell'altra sera e le decisioni* assunte dagli organismi dirigenti del partito. La «censura» dell'operato del gruppo consiliare non significa però automaticamente un no alle trattative per la «grande coalizione». In direzione e nel comitato regionale, infatti, la proposta di accordo con Dc, socialisti e laici è risultata finora sempre maggioritaria, nonostante il no deciso da parte di Botteghe Oscure e l'opposizione ufficiale dell'area dei comunisti democratici E anche dopo il fallimento del primo tentativo del presidente Cabras, la situazione veniva considerata «aperta» «Ma nell'ultima riunione del comitato regionale – spiega Macciotta – si era deciso che questa volta, per evitare ulteriori sfilacciamenti e confusioni, avremmmo votato Cabras solo in presenza di un accordo sulla composizione della giunta» Accordo ancora lontano, a causa delle «provocazioni» dc dopo la riproposizione degli assessori del vecchio quadripartito o di altri «notabili» e capicorrente, bocciati dalle altre delegazioni, lo scudocrociato infatti ha messo in campo una squadra di «signor nessuno», ugualmente inaccettabile. L'astensione *sulla nuova presi*denza Cabras, insomma, sembrava a quel punto scontata Anche per la parziale «apertura» – da verificare successivamente – intervenuta all'ultimo momento, da parte dei sardisti Ma nella riunione del gruppo – alla presenza dello stesso Macciotta – si è deciso ugualmente (a maggioranza) di continuare a votare per Cabras. «Un'elezione senza il nostro voto – è stato rimarcato ancora ieri nella riunione della direzione regionale – avrebbe significato per tornare al quadripartito»

E adesso? La maggioranza a cinque non è ancora fallita, ma è chiaro che a questo punto la strada appare ancor più in salita «Ormai il presidente c'è – conclude Macciotta –, ma deve sapere che al momento in cui è stato eletto non c'erano le condizioni per avere la nostra fiducia. Ora spetta a lui ricreare queste condizioni, con una proposta politica e con una rosa di nomi davvero adeguata». La parola, insomma, torna a Cabras lunedì presenterà *la sua nuova giunta, la ter*za in tre settimane

I dorotei chiedevano più tempo per cambiare sull'isola. Venti deputati: «Rinnovare»

I commissari di Martinazzoli in Sicilia Reggio Calabria, azzerata la vecchia lista

La Dc commissaria il partito nelle grandi città siciliane, e approva le liste per le elezioni del 13 dicembre. Vera e propria ecatombe di consiglieri uscenti: a Reggio Calabria non ne è stato ripresentato nessuno, a Varese soltanto due. Sul commissariamento in Sicilia i dorotei chiedevano qualche giorno di tempo, Martinazzoli ha tagliato corto. Venti deputati al segretario: «Vogliamo un rinnovamento profondo».

ROMA «Debuttanti allo sbaraglio». Luciano Faraguti, forzanovista, così ha ironicamente sintetizzato le decisioni prese ieri dalla Direzione dello Scudocrociato. Una discussione di un paio d'ore, per approvare la liste elettorali dei comuni dove si voterà il 13 dicembre, per decidere il commissariamento di quattro grandi città siciliane (Palermo, Catania, Agrigento e Caltanisetta), e per fare il punto sui regolamenti per permettere, all'inizio del prossimo anno, la celebrazione dei congressi provinciali della Dc. «In tempi brevi – ha detto ai suoi il segretario del Biancofiore, Mino Martinazzoli – dobbiamo approvare i regolamenti minimi per permettere la necessaria autonomia dei comitati provinciali».

Per quanto riguarda le liste per le elezioni del 13 dicembre, Martinazzoli ha cercato – prima con le «primarie», poi con la ratifica di ieri mattina – di rinnovare quanto gli era possibile – e quanto gli era permesso. A Reggio Calabria, dove il partito è stato decapitato dagli arresti dopo le rivelazione sulle tangenti dell'ex sindaco nei mesi scorsi, guideranno al lista dc il rettore dell'università per gli stranieri Giuseppe Reale, e Costantino Tripodi, esponente del mondo cattolico. Nessuno dei consiglieri uscenti è stato ripresentato, una decisone drastica presa dai tre commissari (Parisi, Cananzi e Fava) inviati in Calabria nelle settimane scorse. A Varese guiderà la lista il rettore della Statale di Milano, Paolo Mantegazza. Dei consiglieri uscenti, le «primarie» dei giorni scorsi ne hanno riconfermato solo due: Gregorio Navarro e Maria Letizia Caravate.

Ecatombe di consiglieri uscenti anche alla provincia di La Spezia: sette non sono stati ripresentati. In pista, invece, il presidente dell'ordine degli avvocati, Ettore Alinghieri, ed esponenti del mondo cattolico. Una curiosità: candidato anche il campione di vela, Melis. A Isernia lo scontro all'interno del partito ha addirittura provocato lo scioglimento del consiglio comunale, nonostante la Dc avesse 27 consiglieri su 40. Solo undici di loro hanno trovato un posto in lista. Capolista un noto penalista della regione, Gabriele Melogli. Ancora in sospeso, invece, la lista di Monza. Il problema, per la città lombarda, dove lo Scudocrociato ha avuto diversi arrestati per vicende di tangenti, è il capolista. Era stata avanzata la proposta di Paolo Svevo Colombo, ma la senatrice ha fatto presente l'incompatibilità tra l'incarico parlamentare e la corsa per la poltrona di primo cittadino. «Ed invece la Dc ha bisogno di mostrarsi determinata nel puntare alla carica di sindaco», ha aggiunto. Un commento positivo è arrivato dal capogruppo a Montecitorio, Gerardo Bianco. «La scelta delle primarie – ha detto – non solo è interessante ma andrebbe generalizzata».

A Martinazzoli è stato dato anche mandato di scegliere i nomi dei commissari per le città siciliane Argomento doloroso, per il Biancofiore I dorotei Lega e Prandini hanno insistito per «qualche giorno» di rinvio. Netta la replica del segretario: «Non si può farne una questione di giorni, ma di ore». Rino Nicolosi, ex presidente della Regione Sicilia, ha detto che il commissariamento è «una decisione che doveva già essere presa sei mesi fa. Il rischio – ha aggiunto – è che ci sia una delegittimazione politica del partito». Sulla questione sono intervenuti anche Fanfani, Gava e la Jervolino.

Intanto un gruppo di venti deputati (primi firmatari Roich, Borri e Mastella, hanno inviato una lettera a Martinazzoli dove chiedono un «profondo» rinnovamento della Dc, che «deve esprimersi nella capacità e coraggio di celebrare congressi nuovi, nelle forme e nella sostanza». Prospettiva possibile solo «cambiando le regole del tesseramento»

Mino Martinazzoli. In alto Mario Segni e Bettino Craxi

Nuovo intervento del Papa

«Ora spetta alla Chiesa impegnarsi per costruire una società giusta»

ROMA «I grandi cambiamenti di cui siamo stati testimoni lanciano alla dottrina sociale della Chiesa nuove sfide». Il Papa è tornato a sottolineare l'importanza del ruolo della dottrina sociale intervenendo ieri mattina all'assemblea plenaria del pontificio consiglio «Giustizia e pace», riprendendo il filo di una elaborazione che lo ha visto impegnato con l'enciclica «Centesimus annus».

La dottrina della Chiesa – ha argomentato il Pontefice – è destinata per sua natura ad aiutare la costruzione di una società giusta, sia sul piano nazionale che su quello internazionale Ma «c'è da chiedersi – ha osservato – che cosa si è fatto perchè essa giungesse a coloro dai quali dipende la sorte di tali società, all'interno e al di fuori della chiesa». Il Papa ha ribadito che dopo il crollo del «socialismo reale» e la caduta delle teorie classiste del marxismo, si corre il rischio di volgersi verso nuove idolatrie, di lasciare il posto al culto del successo economico individuale e della libertà senza norme nè limiti.

Le sfide di fronte alla dottrina sociale della Chiesa «sono differenti – dice Giovanni Paolo II – a seconda che ci si situi nelle società prospere del Nord che nascondono molte miserie, o nel Sud, che non riesce a uscire dagli abissi del sottosviluppo con la conseguenza di una povertà sempre crescente, oppure nell'Est e nel centro dell'Europa, e anche altrove, nelle società liberate dai regimi marxisti, dove non si intravvede chiaramente la via da seguire».

Di fronte a questa situazione – insiste il Papa – la Chiesa ha il dovere di aiutare gli uomini «a ritrovare il cammino che porta alla felicità terrena, degna immagine della felicità eterna alla quale Dio ci invita»

I redattori dell'Avanti ricorrono a Craxi Villetti: «Volete tornare al bollettino...»

Una lettera dei redattori dell'*Avanti!* a Craxi. Per protestare contro il loro direttore, Roberto Villetti. A lui rimproverano «pericolose scelte editoriali». Insomma, contestano l'idea di Villetti che ha voluto trasformare l'*Avanti!* da bollettino di partito a giornale vero. Villetti: «Certo in maniera artigianale, ma abbiamo provato a fare la stessa operazione dell'*Unità*...». Ieri, incontro Craxi-comitato di redazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La notizia è in una lettera. Nel suo contenuto. Ma la notizia anche solo il fatto che sia stata spedita. Rivelatore che ormai nel Psi si discute. Su tutto. La lettera in questione è firmata dai redattori dell'*Avanti*. Destinatario è Craxi e l'argomento di cui parla è il direttore, Roberto Villetti Meglio: la sua idea di giornale. Una lettera di protesta, insomma. Ma soprattutto una lettera preoccupata I redattori dell'organo socialista temono per il loro futuro (e queste preoccupazioni le ha espresse ieri il comitato di redazione al leader di via del Corso) L'*Avanti* di Villetti, dicono in soldoni, non ha avuto un incremento di vendite, s'è avventurato in «costose scelte editoriali» Per questo chiedono che «si volti subito pagina». Di tutta la lettera, c'è un passaggio che la dice lunga su cosa, veramente, i giornalisti rimproverano al loro direttore «È sbagliato – scrivono – pretendere di competere in un mercato improprio, quello della stampa indipendente»

La redazione dell'*Avanti*, pare di capire, si sentirebbe più rassicurata se il giornale tornasse ad essere il tranquillo bollettino di partito. Come era fino a qualche tempo fa, prima che il direttore avviasse un'opera di trasformazione. Spiega Villetti («lombardiano», ma ora, con gli sviluppi della battaglia in via del Corso, avvicinatosi a Martelli). «Su scala artigianale, certo, ma anche noi abbiamo provato a fare un po' come l'Unità Diventare un giornale di opinione politica Di commento politico alle notizie» Notizie che quindi devono esserci sul quotidiano Basta questo a capire che l'*Avanti* di Villetti ha l'ambizione d'essere molto diverso dalla sua «storia»: sempre meno «organo» di partito, sempre più giornale Giornale vero

Tutto ciò si scontra, però, con enormi difficoltà. «Vede – dice Villetti – io comprendo perfettamente il disagio della redazione» Ci sono problemi finanziari. Il Psi da un anno non ripiana più il deficit, anche l'*Avanti* paga i ritardi della legge per l'editoria In più, il progetto di rilancio, varato pochi mesi fa, ha subito una brutta battuta di arresto oggi il quotidiano da 28 pagine è tornato ad averne 20. E, ancora «Bisogna tener presente che il tipo di giornale che facciamo comporta necessariamente un onere maggiore per la redazione». Aumenta, insomma, il «desk», quel quotidiano lavoro di routine davanti al computer E poco importa ai redattori se contemporaneamente l'*Avanti* s'è arricchito di firme di collaboratori importanti, prestigiose. Loro si sentono dequalificati *Ed hanno scritto a Craxi* Dalla loro, portano anche le cifre di vendita stazionarie «Per una testata sotto le 50 000 copie in tutto il paese – ribatte il direttore – è praticamente impossibile avere dati precisi (e per inciso, le dò una curiosità, neanche Mussolini, quand'era direttore dell'*Avanti* riuscì mai a sapere esattamente i dati di vendita) È vero, però, che non c'è stato un grande balzo Anche noi avvertiamo la crisi, esattamente come tutti nel settore Io considero un successo solo l'aver attenuato il trend negativo. ». Poi aggiunge «Un'operazione come quella che abbiamo intrapreso, ha bisogno almeno di qualche anno Non può essere valutata dopo pochi mesi»

Qualche copia in più o in meno comunque lo scontro non è su questo E ora, cosa accade? Villetti dice così (e ci tiene che la frase sia riportata letteralmente): «I passi che dovevo fare per garantire l'avvio del dibattito, li ho fatti Ognuno ora si deve prendere le proprie *responsabilità E credo che sia* arrivato il momento che della questione si discuta in direzione» Che vuol dire? Che Villetti ha già rimesso l'incarico? Il direttore non dice di più Solo sul futuro della testata è disposto ad aggiungere qualcosa «È possibile qualche altro risparmio Ma bisogna sempre scegliere o si si torna a fare un bollettino o si fa un giornale. Ed io credo che un bollettino proprio non serva Tanto meno al Psi, tanto meno al Psi adesso»

Le Figaro

«Scalfaro e Amato extraterrestri»

ROMA Amato e Scalfaro per il quotidiano francese *Le Figaro* sono due «extraterrestri» «La forza di questo professore di diritto costituzionale, nato 54 anni fa a Torino – scrive *Le Figaro* è quella di aver l'aria di un "extraterrestre" nel contesto della fauna politica italiana» E ancora «Amato, attualmente, ha solo l'aiuto di un altro "extraterrestre" proveniente dalla Democrazia cristiana, l'austero presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che si comporta nella meraviglia generale, come se avesse a che fare con un paese "normale"» Sono frasi contenute nel primo di una serie di «reportages» che il quotidiano pubblicherà sull'Italia L'avvio dell'inchiesta è dedicato proprio ad Amato che diventa presidente del Consiglio, in uno dei momenti più difficili e «catastrofici» delle storia italiana Amato è dipinto come uno che è rimasto solo «nella fossa dei leoni» e per questo secondo il quotidiano d'oltralpe «merita già di essere beatificato»

Giovani pds

«Le correnti soffocano il partito»

ROMA «Un partito nuovo per fare incontrare una nuova generazione con il Pds» È l'esigenza avanzata, in un comunicato, dalla Sinistra giovanile della Quercia, che, nell'esprimere preoccupazione per i «gravi segnali di difficoltà che negli ultimi mesi caratterizzano la vita del partito», sottolinea il ritardo con cui «procede l'innovazione rispetto alla forma partito» Critici, i giovani del Pds, anche nei confronti del «ritorno, nel dibattito interno, di rigide cristallizzazioni correntizie»

Di tutto questo, la Sinistra giovanile discuterà nell'assemblea nazionale, che si terrà il 21 e il 22 novembre prossimi e che lancerà il tesseramento autonomo come «nuova opportunità di appartenenza al Pds» «Vogliamo appartenere – si legge ancora nel comunicato – a una comunità che sappia, con regole diverse, vivere un pluralismo ricco e non *paralizzante*»